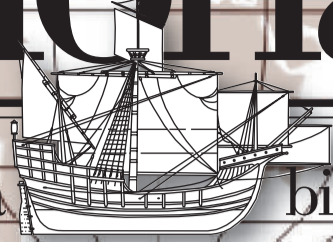




Banca Popolare di Vicenza
al servizio della cultura

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Antiche carte

Ammiccamenti dal 1841 parigino



Giungendo per la Parigi fin du siècle, un disorientato turista o un comune abitante della capitale, poteva acquistare per soli 5 centesimi - che allora forse non erano poi così pochi anche se non costituivano di certo una cifra esorbitante! - una copia de l'Almanach Comique pittoresque, drolatique, critique et charivarique per l'anno in corso. L'Almanacco comico, pittoresco, divertente, critico e fraccassone (questo il significato del lungo titolo), era un libretto di quasi duecento pagine, poco più piccolo di una cartolina postale. Pubblicato a Parigi a partire dal 1841, l'Almanach si caratterizzava per una vena spiccatamente satirica ed irriverente di marca non necessariamente politica, quanto piuttosto giocosa e burlesca. Accanto al solito "repertorio da perfetto calendario" che comprendeva indicazioni di feste, eclissi, pleniluni e quant'altro, si incontravano vignette che davano forma visiva a proverbi, motti o sottintesi velatamente sensuali, atti a celebrare le grazie femminili. Nell'Almanacco per l'anno 1880, Maggio è rappresentato da una graziosa fanciulla che, generosa scollatura in bella vista, si accinge a ricevere una mela che le viene lanciata da un albero. L'anonimo raccogliatore di frutta affida alla didascalia il proprio pensiero: "Je ne jette qu'une pomme, et j'en vois deux", "Non getto che una mela e ne vedo due". Poco cavalleresco, certamente, ma molto appropriato a suscitare l'ilarità in occasione del mese dedicato ai Gemelli, ovvero a ciò che è appaiato, identico, uguale...in qualsiasi forma esso si presenti!



Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Copertina dell'Almanach Comique, 1880
(Biblioteca civica bertoliana, x.30.2.25)

Vignetta per il mese di maggio

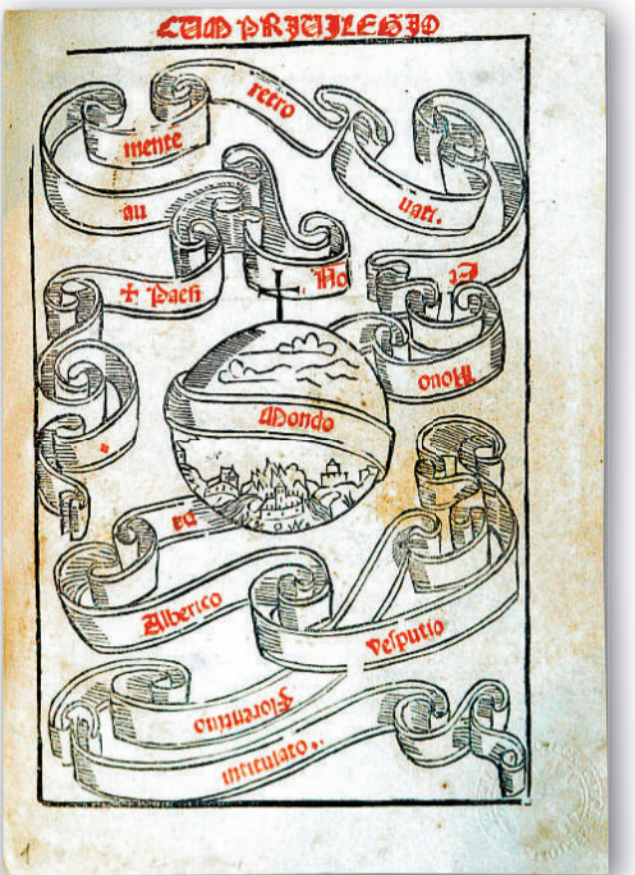
Libri in avanscoperta

È vicentina la prima antologia di viaggi

Paesi novamente ritrovati et Novo mondo da Alberico Vesputio Fiorentino intitolato. Questo titolo si snoda in un cartiglio svolazzante attorno ad un globo terrestre sul frontespizio della prima raccolta, in assoluto, di resoconti di viaggio. Si tratta di un volume, conservato in Biblioteca Bertoliana, stampato a Vicenza nel 1507 da Giovanni Maria da Cà Zeno ed Enrico da Cà Zeno. È un libro assai raro che la Biblioteca ha più volte prestato per arricchire esposizioni anche di grande livello scientifico. Il compilatore dell'opera è identificato in Fracanzio di Montalbodo, maestro di grammatica anconitano, vissuto a lungo a Vicenza. È infatti Montalbodo che firma la lettera dedicatoria del libro, indirizzandola all'amico Gio. Maria Angiolello, viaggiatore vicentino, che aveva passato ben 10 anni in Turchia. La raccolta è articolata in sei libri e raccoglie varie relazioni di itinerari e viaggi in località scoperte tra la fine del Quat-

trocento e l'inizio del Cinquecento. L'opera è suddivisa in sei libri: i primi tre comprendono i viaggi per mare di Alvise Cà da Mosto, Vasco de Gama, Pedro de Sintra, Pedro Lavarez Cabral; il quarto è dedicato ai viaggi di Cristoforo Colombo; nel quinto e nel sesto vi sono alcune lettere e relazioni di viaggiatori. Questo genere di pubblicazione avrà in pochi anni grandissima diffusione, grazie anche alle sorprendenti scoperte ed alle avventurose peregrinazioni che si susseguono per tutto il 500 (non si dimentichi che Vicenza vanta i natali di uno dei più illustri di essi, Antonio Pigafetta). A vent'anni di distanza dalla raccolta del Montalbodo verrà pubblicata la celebre raccolta del Gio. Battista Ramusio e qualche anno dopo quelle di Théodore de Bry, e di Richard Hakluyt. Ma questo piccolo e meraviglioso libro, che riscosse tanto successo, tale che già l'anno dopo ne furono pubblicate traduzioni in latino ed in tedesco, non si pone alla nostra at-

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)



tenzione solo per il suo importante primato. Qualcuno ha voluto vedere in Montalbodo e nel suo libro una certa volontà nel correlare il nuovo continente, il "mondo nuovo" con il nome di Amerigo Vesputici, anche a causa della coscienza, da parte dello stesso navigatore, della novità della scoperta.

All'inizio di tutto c'è la lettera, già apparsa in latino a Firenze nel 1503, in cui Alberico Vesputius scrive a Lorenzo di Pierfrancesco de Medici a proposito di un Mundus Novus (è questo il titolo della lettera) da lui raggiunto durante un viaggio compiuto nel 1501-1502. Questa lettera occupa il quinto libro della raccolta di Montalbodo e porta il titolo El Novo Mondo de Lengua Spagnola interpretato in idioma ro(mano). I fatti sono noti: Vesputici era arrivato alle coste del Brasile e l'aveva percorsa da Cabo de Sao Roque fino a oltre 50° di latitudine sud. Nella lettera del 1503 egli dipinge in toni seducenti le terre esplorate e le popolazioni in cui si è imbattuto, dimostrando piena coscienza di aver toccato terre sconosciute e mai toccate prima dall'uomo occidentale. Tale sua consapevolezza è presente già nelle prime ricche descrizioni di questo resoconto: "I passati zorni assai amplemente te scrissi de la mia retornata di quelli novi paese, i quali et cum l'armata et cum le spese et comandamento de questo serenissimo Re de Portogallo havemo cercato et ritrovato. Il qual novo mondo chiamare un sta licito perchè apresso dei mazorzi nostra niuna de quelli è stata auto cognitione et tutti quelli che el dirinno sarà novissime cose...".

Foglio tratto da B. Agnese, Atlante, ms. Pal. Lat. 1886 in biblioteca apostolica vaticana

Frontespizio di Paesi novamente ritrovati et novo mondo da Alberico Vesputio Fiorentino intitolato, Vicenza 1507

di Sonia Residori (rarascrpta@bibliotecabertoliana.it)



Dietro il sipario

I grandi testamenti: Odorico Capra

Nel testamento il potere sulla famiglia e l'appartenenza alla stirpe trovavano una forte e qualificante espressione simbolica. Talora l'autorità conferita al pater familias, nel momento in cui si trovava a decidere, tramite il testamento, delle sorti del proprio patrimonio, doveva soggiacere al potere politico veneziano che cercava sempre più di identificare se stesso come la fonte prima della Legge e del Diritto. Nei secoli XVI e XVII la rivalità tra le famiglie Capra e Porto tenne divisa la città di Vicenza in due fazioni, una rivalità che nei momenti di più grave tensione coinvolse tutta l'aristocrazia vicentina, sempre inquieta e incline agli scontri, secondo i giudizi dei rettori inviati da Venezia a governare la città. Fra le due parti vi erano "odij antichi" e "mortalità inimicizie" che trovavano sfogo soprattutto in risse "ordinarie" e "private", ma che a volte avevano il loro punto culminante in "crudelissimi homicidij" e "assassinij". Manfredro Porto, "condottiero di Uomini d'arme della Repubblica", e Oderico Capra, "condottiero anch'esso col titolo di Luogotenente della Banda Grande", erano i capi riconosciuti che vantavano alla stessa maniera importanti incarichi militari nell'esercito veneto ed erano da anni i principali contendenti per una specie di preminenza onorifica. Il 26 dicembre 1608 i rettori erano venuti a conoscenza che era nata una disputa per la "pretesa di precedenza" di manzoniana memoria fra il conte Alvise Porto e il conte Odorico Capra, ognuno dei quali pretendeva di avere il diritto di passare alla destra quando si fossero incontrati per strada. Li fecero venire alla loro presenza, separatamente, per accertare la consistenza di questa notizia, e poi li sequestrarono in casa affinché non

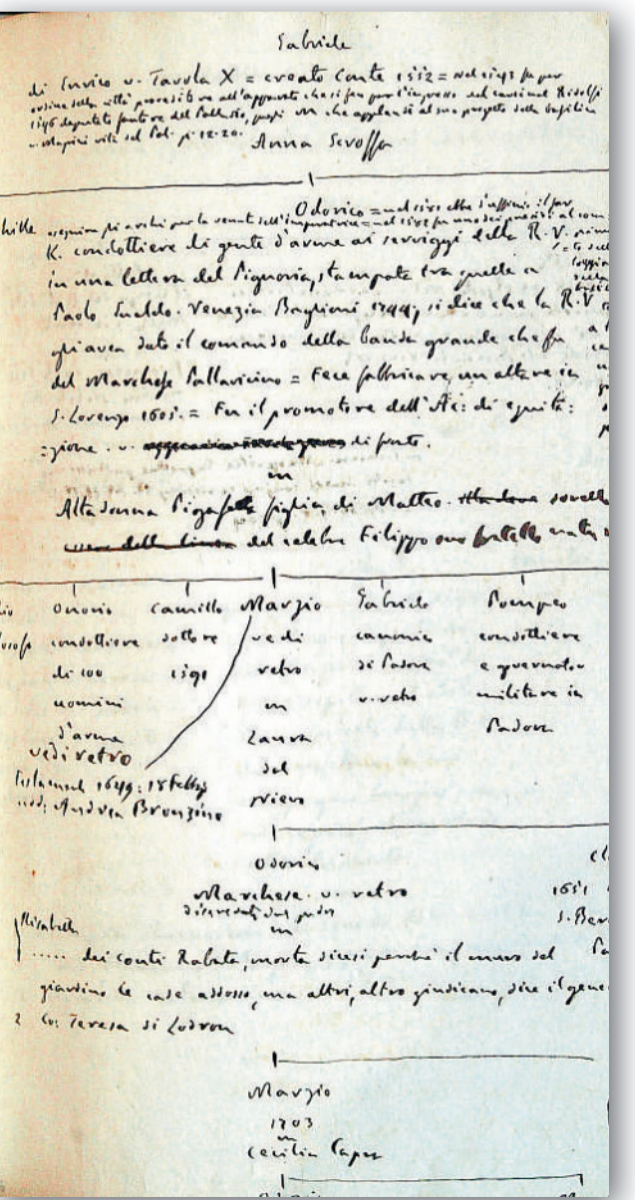
si accendessero di nuovo "le faville di fuoco, che già causò in questa Città frà queste famiglie Porto e Capra così grandi inconvenienti". Nello stesso giorno i rettori chiesero consiglio al Senato affinché risolvesse la questione e la magistratura veneziana assegnò la precedenza ai Porto, considerati forse più fedeli servitori. Odorico aveva saggiamente ceduto, sapendo che le regole del gioco politico non venivano più fissate ormai nell'ambito dell'aristocrazia cittadina vicentina. Ma suo figlio Onorio, più legato al concetto di onore che definiva il prestigio della casa, aveva reagito violentemente, attaccando gli avversari. La reazione di Venezia giunse prontamente: Onorio venne bandito e la sua parte di eredità confiscata. Il padre era rimasto sconvolto sia dall'intemperanza del figlio che dalle misure repressive che sembravano aver scosso la casata nelle sue solide fondamenta. Pertanto, diseredava il figlio nel suo testamento del 1612 con la giustificazione che i beni che gli sarebbero spettati erano stati già confiscati dalle magistrature veneziane. In realtà i Capra erano riusciti a ricomprare quei beni, ma l'intento di Odorico era quello di preservare il patrimonio della famiglia da altri disastri che avrebbero potuto accadere in futuro e che in effetti si verificarono.

Biblioteca Civica Bertoliana, G. Da Schio, Persone memorabili di Vicenza, ms.3400, alla voce.

S. Castellini, Storia della città di Vicenza, t. XIV, Vicenza 1822.



Codice Gonzales e Messese Comunasini e Dall'acqua



Stemma della famiglia Capra
Albero genealogico famiglia Capra

Brunialti: dalla politica all'atletica

In Bertoliana, raccolte sotto la dizione "Carte Brunialti", vi sono 350 titoli pubblicati dal deputato del Regno e professore universitario Attilio Brunialti (1849-1920) e un ritratto di pregevole fattura a firma di Giuseppe Ginelli datato 1907. La bibliografia presente nei repertori non è completa. Già Sebastiano Rumor, cui si deve la fondamentale opera "Gli scrittori vicentini del secolo decimottavo e decimonono, individuò fino al 1909 ben 434 opere. Laureatosi a Padova con Luzzatti, Brunialti entrò ben presto nella carriera accademica. Studioso di diritto unito alla passione per gli studi giuridici una febbrile attività politico-amministrativa divenendo collaboratore di Depretis e deputato al Parlamento per nove legislature, rappresentando i collegi di Vicenza e di Thiene. L'attività pubblica lo portò in vari Paesi e gli offrì spunti ed occasioni per scrivere sui più svariati argomenti. Fu segretario della Società geografica italiana e forse anche per questo fu a Lisbona nel 1880 al congresso industriale e geografico, a Londra per apprendere l'ordinamento della polizia, in Belgio e in Svizzera per conoscere le ipotesi di voto obbligatorio. Si dedicò anche a problemi di politica coloniale ed estera fondando e dirigendo il "Giornale delle colonie". Compreso nella Raccolta Brunialti, vi è un piccolo fondo archivistico: poche lettere manoscritte - consistenti invece quelle inserite nel fondo Fondo Lampertico - ma, tra le curiosità del fondo, alcuni inediti tra cui il testo dattiloscritto di una conferenza tenuta nel maggio del 1906 a Venezia e intitolata "La ginnastica sportiva". A riprova, semmai ce ne fosse bisogno, dell'eclittismo degli interessi del Nostro che fu presidente della Federazione dell'Atletica Italiana dal 1907 al 1911.

Alessandro Bau
scrivi@bibliotecabertoliana.it

BIBLIOTECA